

IL GIORNO DELL'ASCOLTO

VERSO LA IV DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO C)

27 marzo 2022



Dal Vangelo secondo Luca

15, 1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli

disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi.

Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

La parabola del "figliol prodigo" (anche se sarebbe più appropriato chiamarla del "Padre misericordioso") è notissima e se ne possono dare molteplici interpretazioni. Noi, però, ora vogliamo concentrarci su un tema che la caratterizza ma che, di solito, non viene considerato: il tema del cammino.

A compiere il cammino è il figlio minore, che possiamo ipotizzare rappresenti ciascuno di noi.

Il figlio minore, all'inizio della parabola, riceve dal Padre la sua parte di eredità e con essa si mette in cammino per andare "in un paese lontano". Questo "paese lontano" rappresenta il luogo dove ciascuno di noi crede di poter trovare la propria felicità, perché lì pensiamo di essere i "padroni" delle "nostre ricchezze", perché lì siamo noi a determinare ciò che è "bene" e ciò che non lo è. Pensandoci bene, questa assomiglia alla situazione in cui si trovavano Adamo ed Eva, nel libro della Genesi, quando scelsero di cogliere il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Però c'è anche una seconda parte di questo cammino, quella che inizia quando il figlio minore "ritorna in sé". È il cammino di conversione che parte dalla scoperta che la felicità non risiede nel "dissipare le ricchezze" di cui il Padre ci ha fatto dono, ma nel vivere in comunione col Padre stesso.

Il Padre lo sa!

Ed è per questo che il Padre aspetta, sollecita, attende con ansia, il ritorno del figlio minore nell'unico posto dove Lui sa che risiede la vera felicità, rappresentata, nella parabola, dalla restituzione al figlio della sua dignità originaria (il vestito, l'anello, i sandali), dalla gioia dell'incontro, che porta a condividere con tutti la festa (il vitello grasso) e, ovviamente, dalla comunione col Padre.

Ed è sempre il Padre che, correndo incontro al figlio, scorto quando ancora era in lontananza, non riesce a trattenere la propria grande gioia; gioia di cui potremo godere anche noi se accettiamo l'amore del Padre e che, invece, ci precluderemo se lo rifiutiamo, come fa il figlio maggiore nella parabola.

Noi, in quale momento del cammino del figlio minore ci troviamo? A nostro avviso, la Chiesa è capace di agire come il Padre o è tentata di agire, invece, come il figlio maggiore della parabola?

PREGHIERA

O Padre, che in Cristo crocifisso e risorto offri a tutti i tuoi figli l'abbraccio della riconciliazione, donaci la grazia di una vera conversione, per celebrare con gioia la Pasqua dell'Agnello. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.